

L'ex senatore del Pd Morando e il referendum sulla Giustizia

«Letta sbaglia a votare no»

... A pochi giorni dal referendum sulla giustizia (si voterà domenica 12 giugno) anche l'ex senatore del Pd Morando critica il segretario Letta per la sua scelta: «Ha sbagliato a schierarsi con il no» spiega il senatore che da la sua versione sul giusto processo. «Non è vero che i cittadini non capiscono, anzi sono temi che vivono sulla propria pelle».

La Rosa a pagina 6

IL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

Giusto processo: «Non è vero che i cittadini non capiscono, sono temi che vivono sulla loro pelle»

«Letta ha sbagliato a schierarsi col no»

Morando, ex senatore del Pd: «Sono quesiti fondamentali per i riformisti. Il più importante è sicuramente quello della separazione delle carriere»

Abolire la legge Severino

«Se la presunzione d'innocenza c'è fino al terzo grado un sindaco non può essere sospeso al primo»

PIERPAOLO LA ROSA

... «Io, personalmente, voterò cinque sì, anche se appoggio l'iniziativa di un gruppo di persone che ha firmato un documento, di orientamento riconducibile alla sinistra liberale, che sostiene il sì a tre dei quesiti referendari, il cui merito riguarda questioni affrontate dalla riforma Cartabia».

È quanto ci dice Enrico Morando, più volte senatore per Pds, Ds e Pd, già viceministro all'Economia ed alle Finanze nei governi Renzi e Gentiloni.

Quali sono i tre referendum oggetto del documento?

«Sono i quesiti sulla separazione delle funzioni tra magistratura requirente e magistratura giudicante, sulla presenza di avvocati e professori universitari nella fase di valutazione dei magistrati e sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura per quanto riguar-

Custodia cautelare

«Voterò sì perché troppi abusi sono stati fatti con la scusa della reiterazione del reato»

dala presentazione delle candidature. Su questi tre referendum abbiamo elaborato un documento collettivo, che sostiene con convinzione il sì, sottoscritto da persone in larga misura appartenenti al Partito democratico che ha, invece, espresso un orientamento diverso».

Tra questi tre quesiti, qual è quello che considera più rilevante?

«È quello sulla separazione delle funzioni. La ragione per votare sì è duplice: la prima è di principio. Da quando è stato introdotto, anche per iniziativa della sinistra riformista con il suo voto favorevole, l'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo, è evidente che la possibilità di realizzare ben quattro passaggi dalla funzione requirente a quella giudicante rappresenta un'ardua difficoltà da superare, se pensiamo che il principio del giusto processo implica che il processo stesso avvenga tra due

parti e con pari livello di legittimità tra pubblica accusa e difesa rispetto ad un giudice terzo. Non è vero che i cittadini non sono in grado di comprendere una cosa del genere. La conoscono perché la patiscono sulla propria pelle».

Si tratta di una vecchia lotta.

«Sì, la sinistra di orientamento liberale ha condotto una battaglia storica contro il prevalere, purtroppo, per lunghissimo tempo all'interno della sinistra di posizioni giudizialiste. La seconda ragione



ne per votare sì al quesito sulla separazione delle funzioni è di natura politica e si collega al Pd che ha deciso per il no. Se un parlamentare del gruppo dem ha votato per ridurre con la riforma Cartabia i passaggi di funzioni da quattro ad uno, devo dedurre che il Partito democratico ha un giudizio negativo su tali passaggi. Se si ha un giudizio negativo, come si può votare in Parlamento la riduzione dei passaggi da quattro ad uno e poi, quando devono esprimersi i cittadini, schierarsi per il no? È un atteggiamento del tutto incomprensibile ed è una evidente contraddizione».

Quanto agli altri due quesiti che non fanno parte del vostro documento, ma sui quali lei è personalmente favorevole?

«Sul quesito sulla legge Severino c'è da fare un'osservazione di principio. Se in Costituzione esiste una presunzione di innocenza fino a colpevolezza accertata processualmente, non si può varare una legge come ha fatto il Parlamento, me compartecipe, secondo cui un sindaco deve essere sospeso dalla sua funzione dopo il primo grado di giudizio, se ritenuto colpevole. È ampiamente avvenuto, infatti, che il secondo ed il terzo grado di giudizio abbiano smentito il primo, in una situazione però di danno catastrofico alla persona ed alla istituzione. L'ultimo quesito su cui voterò sì, anche se all'inizio ero per il no o per l'astensione, è quello sulla custodia cautelare di fronte al rischio di reiterazione del reato, il cui abuso è troppo grande perché si possa avere una opinione di incertezza».

La stupisce che Enrico Letta abbia schierato il Pd per il no?

«Sì. Devo dire che questa decisione è contemporanea ad un atteggiamento perfetto di Letta sulla vicenda ucraina, sul rapporto con il governo Draghi. Quindi, mi stupisco che Letta abbia preso una iniziativa di disimpegno rispetto a questi quesiti che sono in grado di sollevare questioni di principio assai serie per i riformisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA